

*Mons. Enrico Solmi,  
Vescovo di Parma*

## **Discorso in occasione del Pellegrinaggio dell'Università degli Studi di Parma al Santuario Mariano di N.S. di Fontanellato**

*- 12 maggio 2009 -*

*(Trascrizione da registrazione audio)*

Si rinnova anche quest'anno questo appuntamento così bello e io vi saluto, ho il piacere di essere con voi e vi saluto tutti, ad uno ad uno. Ognuno porta alla fine di questo anno, in un momento cruciale di questo anno qual'è maggio/giugno, con le scadenze accademiche che ci sono, porta questo anno qui a Fontanellato, porta le domande che ha dentro, le gioie, porta tante cose.

Certamente questo anno per l'Università di Parma è stato l'anno dell'incontro con il Papa. Un fatto importante, che non può essere dimenticato facilmente, non può essere messo da parte come una cosa che è stata espletata o che è esaurita, oppure semplicemente una ricorrenza da segnalare nel tempo, quasi facesse parte del curriculum vitae dell'Università.

È stato, questo incontro, un incontro importante, direi qualificante. E ancora di quell'evento io ho davanti, ho riletto, il discorso, e ho davanti alcune parole chiave: solitudine, comunione, libertà; parole che ruotano attorno al concetto di riforma – che se vi ricordate all'inizio di dicembre era molto in voga, molto in auge.

Il Papa infatti parla di San Damiani, coglie proprio il motivo recondito di quella visita, l'anniversario di San Pier Damiani, e dice a un certo momento del suo discorso, «la felice sintesi – parla di san Damiani – tra la vita eremitica – che è del vivere da solo, dell'eremo – e l'attività ecclesiale - votata all'incontro -, l'armonica tensione tra i due poli fondamentali dell'esperienza umana: la solitudine e la comunione»<sup>1</sup>. E poi, andando avanti, il Papa riprende l'altra parola chiave, che è il tema della libertà: «collegato al concetto di riforma, vorrei porre in risalto anche quello di libertà. In effetti, il fine dell'opera riformatrice di san Pier Damiani e degli altri suoi contemporanei era far sì che la Chiesa diventasse più libera, prima di tutto sul piano spirituale, ma poi anche su quello storico»<sup>1</sup>. E qui il Papa si allargava, per così dire, a parlare della libertà oggi, nell'università: «libertà di insegnamento, libertà di ricerca, libertà dell'istituzione accademica nei confronti dei poteri economici e politici»<sup>1</sup>. E poi, tutto questo, la libertà, doveva sostenere l'impegno della riforma, che ai tempi di san Pier Damiani, in questa luminosa epoca - a volte contrabbandata con il titolo non certo aulico di Medioevo - è una riforma che il Papa dice che richiede un «serio esame di coscienza»<sup>1</sup>. San Pier Damiani la riforma prima di tutto la fa a sé, la fa alla sua vita, la fa al suo vivere cenobitico ed eremitico: e allora il Papa diceva: c'è riforma anche nell'università «solo se accompagnata da un serio esame di coscienza da parte dei responsabili a tutti i livelli, ma più in generale di ciascun docente, di ogni studente, di ogni impiegato tecnico e amministrativo»<sup>1</sup>. E poi dice «occorre prima di tutto che ciascuno cominci col riformare se stesso, correggendo ciò che può nuocere al bene comune o in qualche modo ostacolarlo»<sup>1</sup>.

Così ci diceva il Papa, mettendoci davanti queste parole chiave, solitudine e comunione, libertà: parole che ruotano attorno al concetto di riforma.

Bene, questo è un dato, queste parole, certamente esistenziale, importante, per ognuno di noi, perché innanzitutto il richiamo a San Pier Damiani ci ricorda un fatto importante: che noi siamo inseriti in una storia, in una vicenda, che ci è offerta: è la storia della Salvezza, è la storia di Dio, che ci raggiunge qui e ora. Allora l'impegno e la vita di San Pier Damiani non è lontano dal nostro impegno e dalla nostra vita. Così pure non è lontano da noi il valore della solitudine e della comunione. La solitudine, in realtà, spesso è assunta come un aspetto negativo, è uno dei mali che penso che affliggono tante persone oggi, e credo anche tanti giovani. Noi oggi abbiamo apparentemente strumenti per vincerla – pensiamo alla rete informatica, ai mezzi di comunicazione – ma a volte questi sono come un diaframma che ci ostacola in una conoscenza vera, che ci impedisce di vedere, di conoscere, il volto dell'altro.

Allora a volte rimane una solitudine davanti alle domande esistenziali della vita: non c'è nessuno con cui confrontarmi, non c'è nessuno con cui potere aiutare, aiutare per trovare delle risposte significative, delle risposte vere. A volte anche la solitudine, alcuni di voi me l'hanno detto, di chi, studente fuori sede, non trova a Parma una possibilità di incontro tale da toglierlo dalla solitudine di casa, dalla solitudine degli amici, dalla solitudine data dalla distanza; per altri, al

---

<sup>1</sup> *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai docenti ed agli studenti dell'Università degli Studi di Parma, 1° dicembre 2008*

contrario, la nostra città appare un ambiente oltre che bello, grazioso, anche ospitale ed accogliente. Certamente la solitudine è un problema serio, forse anche una grande opportunità e un dono da cercare.

San Pier Damiani è stato attratto dalla solitudine, dalla solitudine dell'eremo, non ha avuto paura di rimanere solo con se stesso, per misurarsi e per guardare in alto e per aprirsi agli altri. Ecco allora che anche la comunione nasce dalla solitudine, per san Pier Damiani; la vita eremitica che lui sceglie diventa vita cenobitica, cioè diventa il vivere insieme agli altri, l'esperienza della propria vita, e il portare agli altri i doni, da lui anche faticosamente raccolti, custoditi, nella solitudine. Allora la sua vita diventa un arricchire gli altri e si arricchisce della presenza degli altri. Ed ecco allora che troviamo l'esperienza anche nostra, dell'incontro, che forse è la cosa più attesa della nostra vita: incontrarci, stare insieme, darci appuntamento; l'incontro con la persona amata, l'incontro con la mia famiglia lontana, l'incontro con un amico, semplicemente anche l'incontro con la compagnia di qualcheduno che mi consente di vivere un po' insieme.

Ma allora vi faccio una domanda. *Tu, Maria, eri sola? Tu, Maria, eri libera? Ti sei sentita libera quando sei stata chiamata? Come hai fatto a scegliere senza Giuseppe, che era il tuo sposo, che ti voleva bene?* Mi piacerebbe chiedere a Maria queste cose, e sentire da lei una parola. Certo non possiamo se non leggere quanto il Vangelo ci dice. L'abbiamo detto e pregato tante volte, sia camminando a piedi, sia qui, abbiamo pregato e detto "Ave, Maria". "Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te"<sup>2</sup>, queste sono le parole dell'angelo Gabriele, mandato a Maria quando ormai Elisabetta era al sesto mese. Quelle parole che hanno fatto sussultare Maria, che rimane turbata e si chiede il senso di questo saluto. Il suo non è un turbamento solo emotivo, non è un'esperienza a pelle, ma è il turbamento di chi conosce la storia della Salvezza e sa che quel saluto è riservato a pochi, quel saluto e quell'assicurazione, "il Signore è con te", sono date soltanto per una missione grande, che coinvolge profondamente l'esperienza della persona e che la apre ad orizzonti inesplorati; così è, del resto, l'esperienza cristiana: è una parola riservata e detta per me, ma che mi proietta in un orizzonte che io non conosco, certo della presenza del Signore e della compagnia della Chiesa. Allora in Maria c'è l'invito a rallegrarsi, perché in lei si attuano le speranze di Israele. "Tu sei ricolma di grazia": grazia che è già entrata nella sua persona, e che si proietta verso il futuro.

È bello il commento di un biblista che davanti a questo saluto "Ave, Maria, il Signore è con te", dice: «"Piena di grazia" – queste parole – indica ciò che già è avvenuto in Maria – lei è piena di grazia, è l'Immacolata; "il Signore è con te", invece, è l'orientamento verso il futuro, è la promessa di un aiuto che Dio deve ancora dare e che non le farà mancare»<sup>3</sup>. È bello allora vedere la vocazione unica di Maria, che grazie a lei diventa anche vocazione nostra. Ed ecco allora che libertà Maria sperimenta, una libertà veramente grande, che lei, da sola, non avrebbe mai potuto darsi: la libertà di essere al contempo vergine e madre. Perché lei è vergine: questo era la sua propensione, questo era la profonda lettura di un suo desiderio, l'essere tutta del Signore, totalmente donata al Signore. Ma nello stesso tempo lei è totalmente madre: non nella condizione umana di sposa di Giuseppe, ma madre del Figlio dell'Altissimo, e tramite Lui diventare madre di tutti.

Ecco allora che in Maria nasce una libertà nuova, una libertà inaudita, impensata: l'essere totalmente vergine, l'essere totalmente di Dio, e l'essere totalmente Madre, madre di tutti e madre di ognuno. Dice: «il fine di questo messaggio è quindi il congiungimento di due situazioni che umanamente sembrano doversi escludere l'una con l'altra: Maria sarà allo stesso tempo Madre e Vergine»<sup>4</sup>.

Ecco allora la solitudine di Maria: Maria è colta nel momento della vocazione da sola; in quest'incontro con l'angelo che la turba, Maria è portata, esce da questa solitudine e incontra l'angelo, incontra Dio, che la rende libera di quanto lei mai non avrebbe potuto aspettarsi e immaginare, l'accoglimento del suo desiderio profondo, l'essere tutta del Signore – e nello stesso tempo l'essere madre di tutti. E a questo punto Maria non può fare altro che offrirsi, offrirsi a noi in un canto di gioia, che è l'adesione entusiastica, convinta e piena: «ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua volontà». È una risposta piena, cosciente, gioiosa.

Allora le domande che ci siamo detti, *ma Maria, sei stata libera?*: io credo che Maria sia stata veramente libera, perché dispiega la sua vita in un dono vero e creativo. La libertà non è fare quello che mi pare, con l'unico condizionamento della volontà dell'altro; la libertà non è neanche dire di me "io sono volontà assoluta e libertà radicale": non è questa la libertà.

La libertà è aprire il mio cuore di creatura all'amore, e interpretare questo in un modo nuovo e creativo, come mai si è visto su questa terra. Allora Maria è libera, e diventa libera in un modo totale, libera dal giudizio di tanti, libera per

2 Lc 1,28

3 I. De La Potterie, *L'annuncio a Maria*, in AA.VV., *La Madre del Signore*, in *Parola Spirito e Vita*, n.6, Centro Editoriale Deoniano, Bologna 1982, p. 65

4 I. De La Potterie, *ivi*, p. 59

arricchire la vita di tanti: Maria è libera quando le dicono “tuo figlio è pazzo, andiamo a prenderlo indietro e portiamolo a casa”. Maria va con i suoi, con i suoi parenti, e si sente dire la più grande definizione dal Figlio: «chi è mia madre? È colei che fa la volontà di Dio»<sup>5</sup>, è colei che mette le ali della libertà perché si affida a Dio.

Maria è libera di arrischiare la sua vita sotto la croce, quando quelli che dovevano rimanere con lui, gli uomini forti, erano scappati via tutti; Maria è libera, non ha paura: non ha paura di uscire dalla folla e andare sotto la croce, non ha paura di chi la guarda, non ha paura di chi poi dirà agli altri quello che lei ha fatto - come a volte abbiamo paura noi; Maria è libera di arrischiare la vita, lei, madre, per soffrire, da madre, sotto la croce di suo figlio che muore. Questa è la libertà di Maria: Maria è libera dal timore dei Giudei. Gli altri hanno paura, e stanno chiusi nel cenacolo; lei è libera di credere vivo suo figlio quando tutti erano scappati, e di fare come una madre: attendere la fede di quei figli che il suo figlio gli aveva dato e di tenerli insieme nel cenacolo.

Maria è sola, certo, ma è sola per ascoltare, per accogliere la novità della vita, quella novità che mai lei si sarebbe aspettata, ma che le è donata. La vita di ognuno di noi è una parola di Dio, è una libertà che Dio ci offre, che forse non abbiamo sperimentato pienamente. Maria è sola, la solitudine di Maria è feconda, come è feconda la solitudine di chi si prepara, come è feconda la solitudine di chi si apre al Signore, come feconda è la solitudine di chi sa misurarsi con se stesso per offrirsi agli altri. Maria è sola di una solitudine feconda.

Maria certamente è comunione: “tutte le generazioni la diranno beata”, perché quanto ha ricevuto e accolto nella solitudine, perché quanto la libertà di Dio gli ha dato diventa dono per tutti, diventa dono di tutti. La sapienza, il sapere, il conoscere, l'intelligenza, non è mai una prerogativa mia e solo mia, non è mai un qualcosa che tengo custodito, come il talento ricevuto: è certamente mio, perché tramite me transiti per il bene di tutti. Allora quella sapienza diventa vera, quella sapienza attinge alla sapienza vera, che è la sapienza di Dio.

Allora Maria è comunione: non ha paura di offrire il figlio alla povertà dei pastori, e alla sapienza dei Magi; non ha paura di offrire la sua presenza di madre dolorante, ancora, agli apostoli; e non ha paura, come è effigiata Maria anche nel nostro battistero, di stendere il suo manto per tenere sotto di sé, tutti, tutta la Chiesa.

Allora abbiamo pregato Maria; preghiamola ancora.

I nostri cuori magnificano il Signore,  
e noi, con Maria, esultiamo in Dio, nostro salvatore,  
perché ha guardato con benevolenza alla nostra umile fatica.  
Insegneremo a tutti e a tutto il popolo  
le grandi cose che l'Onnipotente ha fatto per Te a nostro favore, Vergine Maria,  
e tutte le cose Ti chiameranno Beata.  
Di generazione in generazione, per Tua intercessione,  
o Vergine nostra, il Suo amore fedele e paterno  
si stende su tutti quelli che temono di perdere la sua amicizia.  
In questi giorni il Signore ha fatto grandi cose per noi:  
ha allontanato l'arroganza del giudizio,  
ha sconvolto il nostro modo di pensare  
e ha affidato un compito di salvezza ai piccoli e agli umili.  
Portiamo nel cuore la speranza che ci ricolmerà di beni  
se saremo solidali con chi è nella necessità,  
e ci rimanderà a mani vuote se vivremo preoccupati di essere ricchi.  
Anche oggi il Signore soccorre la sua Chiesa, Sua Sposa,  
nella tenerezza del Suo amore fedele,  
come già aveva promesso ad Abramo, nostro padre,  
e a tutte le famiglie e le persone che discendono da lui per la fede.

*Amen.*

---

5 Cfr. Mc 3,33-35